

D. MEREŽKOVSKIJ: UN'IDEA DI DANTE

Maria Luisa Dodero Costa

Il *Dante* di D. Merežkovskij viene pubblicato a Bologna nel 1938 nella versione italiana di un valente traduttore e poeta, Rinaldo Kufferle.¹ Per la dantistica, italiana e non, si tratta di una opera mancata. Pesa il lapidario giudizio di B. Croce: “Quel che solo vi ho trovato in onore di Dante sono i versi danteschi... Come sono belli! E come è brutto questo nuovo Dante” (Croce 1960: III, 336) Così il grande critico rispondeva alle accuse mosse da Merežkovskij alla dantistica contemporanea, in particolare allo stesso Croce:

Il giudizio segreto o palese, cosciente o incosciente, della grande maggioranza dei nostri contemporanei su Dante è stato espresso dal famoso “dantista” (ridicola e strana parola), filosofo e critico italiano Benedetto Croce: “Tutto il contenuto religioso della *Divina Commedia* è già morto per noi”. Ciò vale quanto dire: Dante è morto per noi; solo nella creazione artistica, nella contemplazione egli è sempre vivo e grande, mentre è insignificante nell’azione. Tanto varrebbe dirgli: “Svuota il tuo corpo dall’anima, la tua poesia dalla fede, se vuoi che ti si accetti e ti si celebri”. Tutta la creazione artistica di Dante, la sua contemplazione è una splendida guaina d’oro, cosparsa di pietre preziose, fatta per contenere una nuda spada di acciaio, l’azione. La guaina è ammirata e custodita con ogni diligenza, ma la spada ne è tolta e gettata via con disprezzo (Merežkovskij 1938: 4-5).

Nella barocca prosa merežkovskiana questo giudizio riassume anche lo scopo del libro: una nuova esegesi dell’opera dantesca, capace di raccordare “*contemplazione ed azione*”, spirito e carne.

Nonostante le ambiziose intenzioni, l’accoglienza al *Dante* è piut-

¹ Demetrio Merejkowsky, *Dante*, Bologna 1938, N. Zanichelli ed., 406 p. Traduzione dal russo di Rinaldo Küfferle.

tosto fredda: lo si giudica una strana interpretazione del testo dantesco, riflesso della paradossale mentalità slava.² Freddezza che si tramuta in oblio nel dopoguerra, quando l'opera diverrà presenza ingombrante a causa della "Introduzione", in cui l'esaltazione mistic-cheggiante della persona di Mussolini sconfinava nel grottesco.

Così, del libro merežkovskiano si perde la traccia nel grande fiume della critica dantesca. Resta un vago, breve giudizio: "bizzarro e strano è il Dante, mistico e trasognato, di D. Merežkovskij" (Vallone 1981: II, 1034). Quindi, di recente, la ripresa di un discorso critico (Caprioglio-Spendel 1989: I, 341-351).

L'interesse di Merežkovskij per Dante viene da lontano. Appena ventenne, agli esordi letterari ed agli albori del Simbolismo, Merežkovskij partecipa della "riscoperta" di Dante che nell'Ottocento ha un caposaldo nella *lectura Dantis* di G. Rossetti ed in Russia nel neo-platonismo di V. Solov'ev. Dall'uno si diparte l'interpretazione politica ed esoterica di Dante, all'altro fa capo la dottrina sofianica, la centralità dell'eterno femminile e il suo ricco simbolismo.

Nel 1885 escono a Pietroburgo *Inferno, Purgatorio e Paradiso* nella traduzione di D. Min, coronamento di un lungo, minuzioso lavoro iniziato nel 1844. È probabilmente sull'onda di questa traduzione che Merežkovskij, nello stesso anno, compone due liriche di ispirazione dantesca, "Ugolino" e "Francesca da Rimini" (Merežkovskij 1914: XXIII, 91, 107). Si tratta della rivisitazione di due celeberrimi passi danteschi, molto noti anche in Russia,³ in cui la maestria si accompagna ad una interpretazione originale e per niente ortodossa.

L'episodio di Francesca ha, nei versi merežkovskiani, le movenze di un dipinto preraffaellita di Dante Gabriele Rossetti o di W. Blake: bellezza malinconica, grazia di lenti movimenti, dolce tristezza nello sguardo. Ma la dominante eversiva della lirica – rispetto ad una inter-

² Tra le molte recensioni cf. in particolare Coanda 1939: 462-463; Fedorov 1939; Zucconi 1937: 171-187; Petrasincu 1939; Uzun 1939; Zarko 1939; Dihoiu 1940: 79-92; Michalski 1950.

³ L'episodio del conte Ugolino ha larga diffusione in Russia in epoca romantica; *Ugolino* è il titolo di un'opera teatrale di N. Polevoj, andata in scena nel 1837 a Pietroburgo e Mosca ed edita nel 1838. La storia di Francesca ha attratto librettisti d'opera e compositori; l'opera più nota è forse la *Fantasia per orchestra* di P. Čajkovskij, eseguita nel 1878. Cf. Goleniščev-Kutuzov 1971: 456-460 e Alekseev 1983: 147-197.

pretazione canonica di Dante – sta nel travolgimento del concetto sacrale di amore: l'amore ha mutato le sofferenze in un paradiso; invii pure il creatore le sue punizioni: la morte è niente di fronte all'amore.

Siamo qui di fronte ad una delle prime espressioni poetiche di quella idea dell'amore come forza istintuale, pagana, che diverrà centrale nella concezione merežkovskiana e troverà espressione nella nota antitesi di ellenismo contro spiritualità cristiana, esaltazione dell'amor profano contro l'amor celeste. Sono i tratti caratteristici del "primo" Merežkovskij, intrinsecamente estranei alla concezione dantesca dell'amore.

La vicenda del conte Ugolino e dell'Arcivescovo Ruggieri, già di per sé pregna di tinte drammatiche, suggerirebbe un'aderenza più discreta all'originale. "Ugolino – Legenda iz Dante" (Merežkovskij 1914: XXIII, 107) riprende l'intero episodio dantesco (Inferno XXXII-XXXIII, IX cerchio, traditori politici), dall'incontro nelle buche ghiacciate di Ugolino e dell'Arcivescovo fino alla ricostruzione dell'efferata morte del conte, figli e nipoti. Collocato però fuori dal contesto, priva della celebre invettiva finale contro Pisa ("Ahi, Pisa, vituperio delle genti...", XXXIII, 79-90), l'episodio risulta più truce e sanguigno che in Dante.

L'Alighieri è presente in tutta la prosa merežkovskiana attraverso riferimenti, citazioni, confronti. Ma è solo negli anni '30 del nostro secolo che Merežkovskij affronta in concreto l'idea di un'opera biografico-critica. Il lavoro su Dante nasce e si colloca in un contesto culturale e storico diametralmente opposto a quello pietroburghese dei versi degli anni ottanta. Quanto a Merežkovskij, da lungo tempo emigrato in Francia, negli anni trenta egli è diventato scrittore notissimo in Europa per le sue opere, copiosamente tradotte, e per la sua posizione accesamente anticomunista. Il suo *status* di profugo suggella, di per sé, la sua ideale affinità all'Alighieri.

La genesi dell'opera del 1938 su Dante ed il soggiorno italiano che la precede, negli anni 1936-37, sono ricostruibili sia attraverso la discussa "Introduzione" al *Dante*, cui s'è accennato all'inizio, sia grazie alle recenti *Vospominanija* di Lidija Ivanova (Paris 1990).⁴

Nel maggio del 1934 Merežkovskij è in Italia per cercare di ottenere un contratto il più possibile vantaggioso per la seconda edizione italiana del suo *Izuz neizvestnyj* del 1932; lo aiuta in ciò il conte Vidau, Ministro degli Esteri del governo mussoliniano, che gli facilita

⁴ Cf. anche Pachmuss 1972.

anche un incontro col Duce. Ottenuto l'appoggio di Mussolini e totalmente “*emballe*” dall'incontro – secondo l'espressione di Zinaida Gippius e per sua espressa dichiarazione⁵ – Merežkovskij comincia a pensare concretamente ad un'opera su Dante (Merežkovskij 1938: 12). Rientrato a Parigi, si immerge nel mondo dantesco con grande fervore, come dimostrerà la vastità delle fonti indicate alla fine di ogni capitolo del *Dante*.

Nel 1936 è di nuovo in Italia, transfuga dalla Francia, dove l'alleanza delle forze antifasciste porta alla vittoria del Fronte popolare nelle elezioni del maggio del 1936 e al governo socialista di Leon Blum. Ossessionato dall'Anticristo socialista e comunista,⁶ Merežkovskij guarda con orrore alla Francia “rossa”, mentre nell'Italia fascista crede di trovare un mondo più consono ai suoi ideali e ai suoi interessi. Mussolini lo ricompenserà con una piena dichiarazione di stima e con un concreto appoggio materiale: “Zjat' ego skazal daže, čto Italija gordja tem, čto predostavit vozmožnost' žit' i rabotat' takomu čeloveku”.⁷ Questo alto e molto concreto patrocinio spiega forse la pesante piaggeria della “Introduzione” al *Dante*, quella “mistica mussoliniana” che deve esser parsa eccessiva allo stesso Mussolini: “Tra Voi e Dante esiste un'armonia prestabilita. I vostri due esseri sono originariamente affini, complementari l'uno all'altro. Dante nella contemplazione, *in speculando*, ci fa comprendere Mussolini; Mussolini nell'azione, *in operando*, ci farà comprendere Dante” (Merežkovskij 1938: 12).

In Italia Merežkovskij e Zinaida Gippius si trattengono, con qualche breve interruzione, per quasi due anni, dal 1936 al 1938. Agli incontri romani con Vjačeslav Ivanov e con l'esigua colonia russa si alternano i lunghi periodi trascorsi a Firenze e dintorni, a Ravenna “sulle tracce di Dante”. Come già per i grandi del passato, oggetto di suoi precedenti lavori, Merežkovskij si prodiga in una ricerca appassionata del “suo” autore, tesa a ricostruire l'atmosfera, il tempo e i

⁵ L'udienza a Palazzo Venezia del 4 dicembre 1934 è riportata in Pachmuss 1972: 249-50 e Ivanova 1990: 241.

⁶ Merežkovskij vede il fascismo (ed in parte anche il nazismo) come antemurale alla “bestia trionfante” in tutt'Europa: il bolscevismo; vedi, tra i tanti accenni espliciti, Merežkovskij 1984: 145 e seg.

⁷ Cf. lettera di Z. Gippius del 24 giugno 1936, da Roma, in Pachmuss 1972: 257. Per la stesura del *Dante* Mussolini accorderà a Merežkovskij un sussidio governativo (prima di 10.000, poi di altre 10.000 lire), che consentirà allo scrittore e a sua moglie di risiedere in Italia fino all'anno seguente.

luoghi. Il lavoro preparatorio al *Dante*, lento e faticoso, è segnato da una quotidianità difficile, dal continuo assillo di problemi economici.

L'incertezza sul futuro induce Merežkovskij a compiere passi ufficiali per una probabile richiesta di asilo politico. Ma il facile inserimento nella vita italiana e l'infatuazione per il fascismo sono una breve illusione: amareggiati dall'aria greve di una Roma "tutta fascisti, duchesse e gesuiti", prosciugata ogni possibile fonte di sussidio governativo, incalzati da disillusioni e incertezze sul futuro, i Merežkovskij rientrano a Parigi, con nuovi progetti di lavoro all'orizzonte: *Dante* è già alle spalle.

Si è detto all'inizio di come l'interpretazione di Paolo e Francesca, nella lirica del 1885, suonasse anomala e polemica rispetto ai canoni danteschi dell'amore. Nel riprendere, a distanza di cinquanta anni, il discorso su Dante, Merežkovskij ritorna a quella stessa idea dell'amore che, pur mutata e avvolta in un complesso drappo mistico, è rimasta idea-cardine della sua concezione estetico-filosofica.

Dante è diviso in due parti, una prima dedicata alla vita del poeta ed una seconda dal titolo: *Che cosa ha fatto Dante?* Sulla prima aleggia a lungo un mistero di difficile soluzione; la seconda si perde in una selva di simboli e di arcano, di ancor più ostica comprensione.

Il primo "mistero" parrebbe celato in un sogno profetico della *Vita Nova* e da esso si dedurrebbe quanto segue: Dante, figlio fedele della Chiesa romana, apparentemente buon cattolico nella fede, è in realtà "eretico" nell'amore: "Da questo libro, incomprensibile per lo stesso Dante... e, già da sette secoli, non compreso da nessuno, si inizia la grande rivolta religiosa... la grande Rivoluzione del Sesso" (Merežkovskij 1938: 66). Enunciata in questo modo la tesi, Merežkovskij azzarda oltre: non solo Dante amò Beatrice di amore carnale, "peccaminoso", ma la stessa Beatrice gli corrispose "con peccato". Se così è, "tutto il "sistema tolemaico" e persino tutto l'edificio dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso dantesco crollano; al loro posto si spalanca la... inconoscibile eternità, nella quale sono soltanto Lui e Lei, l'Amante e l'Amata..." (Merežkovskij 1938: 83).

Scoperto il "segreto" di Dante, la seconda parte del libro si difonde nella rivelazione, nella spiegazione del mistero. Tutta la simbologia e l'allegoria dantesche sono inserite in un ordine arcano. "La dottrina palese di Dante proviene dalla Scuola e dalla Chiesa, da S. Tommaso d'Aquino e da Aristotele; quella segreta proviene da lui stesso e dallo Spirito... Il "poema sacro" di Dante è la voce dello Spirito udita per la prima volta dagli uomini non nella Chiesa, ma nel

mondo“ (Merežkovskij 1938: 243). Con accostamenti arditi, tratti da culture e ambiti i più disparati, attraverso tracce, segni profetici, indizi sparsi nell'opera dantesca – dal *Convivio* alla *Vita nova* al *De Monarchia*, oltre che alla *Commedia* - si risale alla magia primigenia. Si passa dall'antico libro egizio dei Morti ai misteri di Iside al mito di Atlantide, giù fino alle più remote profondità dei secoli, alle bronzee dee etrusche della Madre Terra.

Il proceder analogico merežkovskiano richiama il recente discorso di U. Eco sul pensiero ermetico e sulla sua “interpretazione sospettosa” del mondo: “Non appena un testo diventa “sacro” per una certa cultura, si scatena nei suoi confronti il gioco della lettura sospettosa e dunque di una interpretazione indubbiamente eccedente“ (Eco 1989: 27). Ai tanti cultori “esclusivi” di Dante, ai costruttori di teorie bizzarre, eterodosse, cifrate, Eco attribuisce la qualifica di “adepti del velame”, sacerdoti cioè di un culto esoterico del testo.⁸

Si rafforza il sospetto che Merežkovskij faccia parte, a buon diritto, degli “adepti del velame”. Il suo *Dante* è tutto costellato di “indizi” e “sospetti” che risultano, in realtà, accostamenti casuali, non correlati, razionalmente e storicamente poco convincenti, “ermetici”, appunto. La lettura cifrata, segreta di Dante è fatta non tanto in funzione anti-ecclesiale, quanto con l'intento di smontare il tradizionale binomio Beatrice = Teologia e sostituirlo con Beatrice = Sesso. Dante è per Merežkovskij cattivo cattolico in quanto eretico d'amore.

Trattandosi di una biografia romanzata, il rischio della caduta di gusto e di tono era grosso. Ma *Dante* non è un *feuilleton*. È un libro incalzante in cui pagine accese ed esaltate si alternano ad altre straripanti erudizione e passionalità. La tesi di cui Merežkovskij si innamora infiamma la pagina di sacro fuoco; il lettore fatica non poco a rincorrere gli equilibrismi mentali dell'autore, ma ne è incuriosito. L'immagine di Dante perde la fissità ieratica, sacrale, delle opere intoccabili, oberate dall'immenso peso della critica di secoli, per acquistare corporeità, fisicità. La lente del critico non è mai a fuoco – la sua ipertrofica visione del mondo glielo impedisce – ma alcuni passi della rivisitazione dantesca sono vivi, così come attuali e dolorosamente autobiografici sono tutti i richiami alla condizione dell'esilio.

Il costante bipolarismo (Dante e Antidante, Dante e Lutero, Cristo e Anticristo, carne e spirito) non è che l'estensione del generale sistema merežkovskiano fondato sulla tesi-antitesi. La esaltazione della

⁸ Già la lettura dantesca di G. Pacoli si intitolava *Sotto il velame*, Messina 1900.

fisicità dell'amore (e quell'ossessione che l'accompagna e reclama il diritto di rimuovere il "peccato") riporta all'antitesi cristianesimo-paganesimo. E la "eresia" dantesca non è che la "eresia" merežkovskiana messa in bocca al grande fiorentino: "L'asse, su cui tutto si muove nella Commedia, è la nuova discesa dello Spirito, il cui nome in Dante è "veltro", forse la sigla occulta del Vangelo Eterno di Gioacchino: VangEL eTcRnO = VELTRO" (Merežkovskij 1938: 345). In una parola, l'avvento del Terzo Testamento, il superamento delle Chiese storiche nel nome della Chiesa Universale: tutto un articolato sistema concettuale e spirituale che affonda le radici nel pensiero russo di fine Ottocento-inizi Novecento e che comprensibilmente diceva ben poco al lettore europeo alle soglie del secondo conflitto mondiale, ancor meno se correlato a Dante.⁹

La grande fatica merežkovskiana, lo studio delle fonti, l'attenzione ai *realia*, la *full immersion* in Dante si concludono, dunque, in una "idea di Dante" che è un'ardita proiezione dell'*ego*. Non, ovviamente, del Merežkovskij-persona, ma del modello filosofico-artistico che egli ha coltivato in molteplici varianti, che ha incarnato in grandi personaggi storici, cui ha creduto con fedeltà assoluta.

Quando un'idea è per noi così grande che per essa viviamo e lottiamo, quando essa si fa religione e profezia, la sua luce tutto illumina e sovrasta. L'"idea" di Merežkovskij ha offuscato l'"idea" di Dante.

BIBLIOGRAFIA

Alekseev M.

1983 Pervoe znakomstvo s Dante v Rossii. — In: Sravnitel'noe literaturovedenie, Leningrad 1983, pp. 147-197.

Caprioglio N. - Spindel G.

1989 Dimitrij Merežkovskij e Dante Alighieri. — In: Dantismo russo e cornice europea, Firenze 1989, vol. I, pp. 341-351.

Coanda M.

1939 Dante prin prisma misticismului rus. — Gandirea XVIII (1939) n. 8: 462-463.

⁹ Cf. Croce 1960: 335-336: "...una delle solite verbose predicazioni del Vangelo o dell'Apocalisse del signor Merejkowsky: fusione dello spirito e del senso, termine delle lotte economiche, pace universale, superamento del Due nel Tre, nuovo cristianesimo. In tutto ciò Dante sta come mero pretesto, il che non sembra molto rispettoso".

- Croce B.
1960 Pagine sparse. Bari 1960, vol. III.
- Dihoiu C.
1940 Actualitatea lui Dante. — *Procupari literare*, Bucarest V (1940) n. 2: 79-92.
- Eco U.
1989 Introduzione a: *L'idea deforme*, a cura di M. P. Pozzato, Milano 1989.
- Fedorov N.
1939 Nova knjiga Merežkovskoga. — *Obzor* (1939) n. 280.
- Goleniščev-Kutuzov I.
1971 *Tvorčestvo Dante i mirovaja kul'tura*. Moskva 1971.
- Ivanova L.
1990 *Vospominanija. Kniga ob otce*. Paris 1990.
- Merežkovskij D.
1914 *Polnoe sobranie sočinenij*. Moskva 1914, tom XXIII.
1938 Dante e noi. Introduzione a: Demetrio Merejkowsky, Dante, Bologna 1938, N. Zanichelli ed. (traduzione dal russo di Rinaldo Küfferle).
1984 *Malen'kaja Tereza*. Ann Arbor 1984.
- Michalski K.
1950 *La gnoséologie de Dante*. Krakow, Polska Akademia, 1950.
- Pachmuss T.
1972 *Intellect and Ideas in Action. Selected Correspondence of Z. Gippius*. München 1972.
- Petrasincu D.
1939 Dante de Merejkowski. — *Romania Literara* (1939) n. 31.
- Uzun Fr.
1939 D. S. Merežkovskij i njegovo delo. — *Pravda* (1939), n. 551.
- Vallone A.
1981 *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*. Milano, Vallardi, 1981, vol. II.
- Zarko D.
1939 Merežkovski o Danteu. — *Hrvatskaja smotra* (1939) n. 9.
- Zucconi A.
1937 Demetrio Merežkovskij e la fortuna di Dante in Russia. — *Scuola e cultura*, XV, giugno 1937: 171-187.